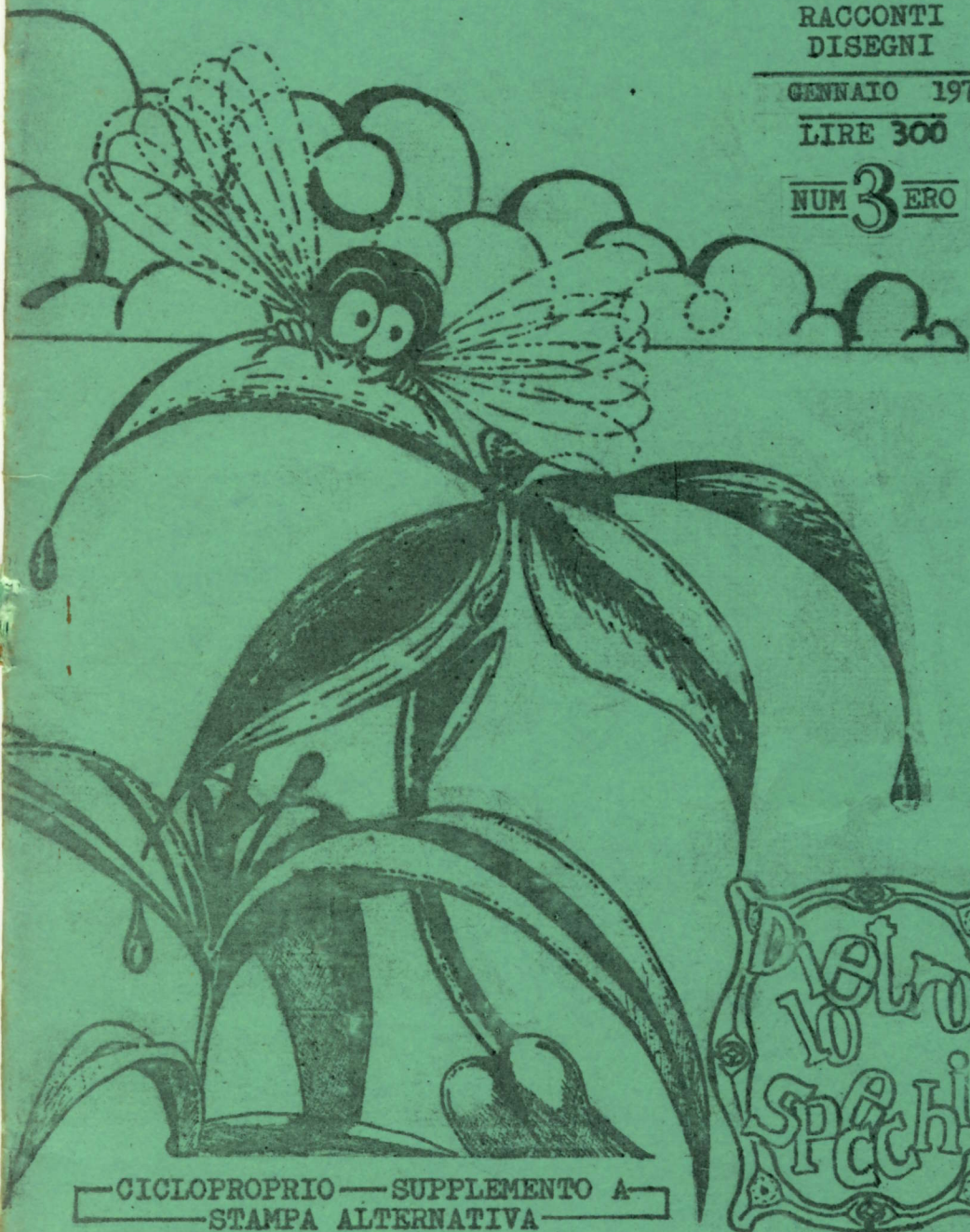


POESIE
RACCONTI
DISEGNI

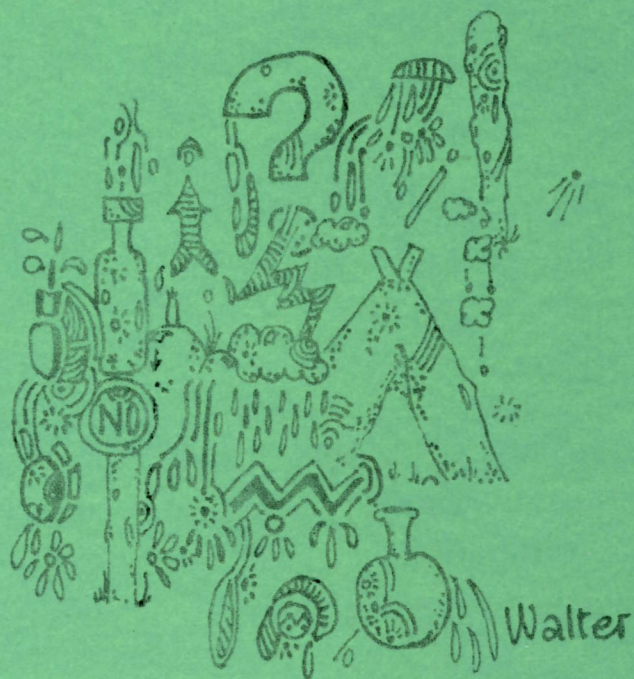
GENNAIO 1979

LIRE 300

NUM 3 ERO



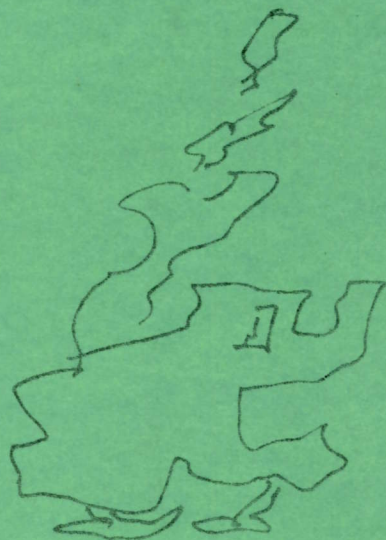
—CICLOPROPRIO—SUPPLEMENTO A—
—STAMPA ALTERNATIVA—



LA LORO P A C E

Hanno inventato
la pace,
adesso stanno facendo
una guerra
per imporla -

.MARCO.



Sipario

Un vagito annuncia l'inizio dello spettacolo.
Silenzio in sala.

Il sipario si alza lentamente.

Un brivido percorre la schiena dei presenti, il palcoscenico è completamente buio, l'occhio cerca di penetrare quel nero. La pupilla si dilata al massimo, ma non serve a niente, il palcoscenico scuro lascia entrare, ma non fa uscire. Il clic dell'interruttore di un riflettore è come un assordante tuono che fa sussultare gli spettatori accorsi numerosi per questa ultima recita. La luce del riflettore è puntata sul palco dove immobile c'è lui: l'attore.

La luce cristallina lo avvolge come per proteggerlo.

Egli da inizio al suo show, i suoi numeri sono quelli di sempre: prestigiatore, fantasista, acrobata, il pubblico mormora, tutti si aspettavano qualcosa di meglio da un grande attore come lui. Dal loggione arrivano i primi fischi, i primi insulti che poi echeggiano in tutto il teatro e come di consueto, come è prassi, gli gettano pomodori e uova marce. L'uomo si è fermato e guarda il pubblico che gli si scaglia addosso così selvaggiamente con insulti.

Egli non si scompone e dai grandi occhi azzurri gli scende una lacrima che gli attraversa tutta la guancia zig-zagando tra le rughe della pelle. L'uomo, l'attore si sdraia sul palco, chiude gli occhi e muore.

Lentamente il sipario si chiude.

CARLOS

EMARGINAZIONE

- Al di là del vetro
non vedo più
annegare il Sole

non odo più
impazzire il canto.

- Al di là del vetro
si muore,
di folle solitudine,
d'immenso silenzio.

GUIDO D.P.



Forse...

Vivo una vita fatta di niente e cerco disperatamente qualcuno, qualcosa che non esiste ma mi illudo che esista chia mandolo amore, amicizia. Ma quale amore, quale amicizia? Ognivolta che credi di avere qualcosa ti accorgi che non hai niente, che per tanto tempo hai creduto di avere niente. Ma non mi posso arrendere, devo continuare a cercare quel qualcosa che voglio e che forse non troverò mai, altrimenti la mia vita sarebbe finita o forse è già finita e non me ne rendo conto, forse non è mai cominciata o forse è cominciata nel modo sbagliato, forse non esiste niente, non esisto e allora perché sto qui, chi sono, cosa faccio? Non mi conosco, ma cosa voglio, perché, a cosa serve questo continuo cercare se stessi se se stessi non si trovam mai oppure si trova solo per un attimo? Forse sono io che non mi trovo o forse adesso sono me stessa e non me ne accorgo. No forse sono matta, matta da legare e nessuno lo capisce, nessuno capisce la mia vera identità, tutti mi credono quella che non sono, ma già, chi sono? Una cretina come tante? No io non sono come le altre, come del resto le altre non sono come me. Basta mi sono attrigata, poi che me ne frega?

Luciana



alla ricerca di una comunicazione (tre composizioni per anna)

«E' la semplicità
che é difficile a farsi»

B. Brecht
in "Lode del comunismo"

Anna, tre giorni insieme, senza parlare, ma comunicando lo stesso, intensamente, tanto da amarti, così, senza voler spiegare niente, senza avere bisogno di un perché.

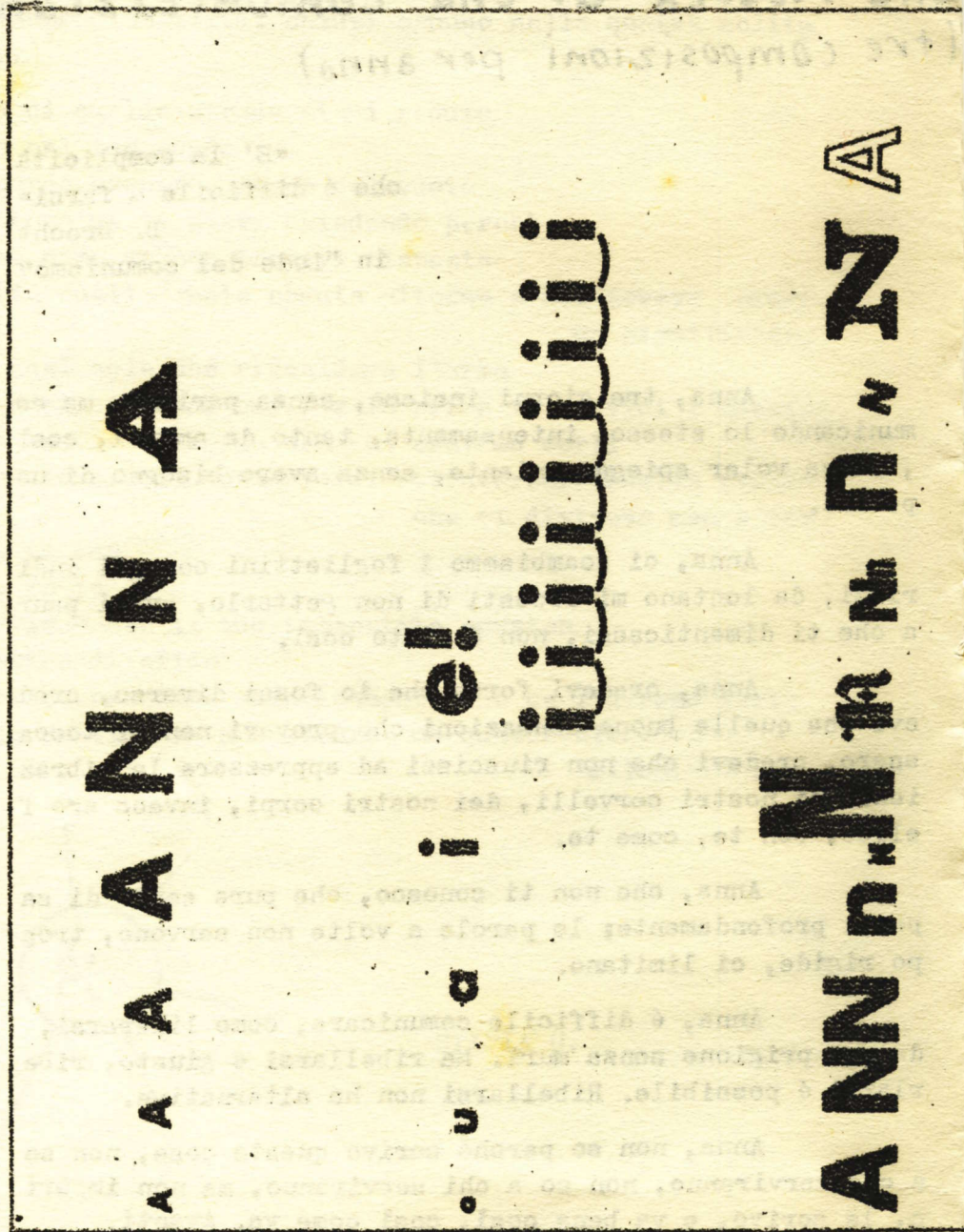
Anna, ci scambiamo i fogliettini con gli indirizzi, da lontano mi dicesti di non gettarlo, avevi paura che ti dimenticassi, non é stato così.

Anna, credevi forse che io fossi diverso, credevi che quelle buone sensazioni che provavi non mi toccassero, credevi che non riuscissi ad apprezzare le vibrazioni dei nostri cervelli, dei nostri corpi, invece ero felice, con te, come te.

Anna, che non ti conosco, che pure sento di saperti profondamente; le parole a volte non servono, troppo rigide, ci limitano.

Anna, é difficile comunicare, come liberarsi, da una prigione senza muri. Ma ribellarsi é giusto, ribellarsi é possibile. Ribellarsi non ha alternative.

Anna, non so perché scrivo queste cose, non so a che serviranno, non so a chi serviranno, ma non importa, le scrivo, e va bene così, così come va. Avanti.



am...

ANLA
SEEA
HEEL
LVLV
LUMSO
FHE
NNA

.anna.

anna non so dire
anna semplicemente
anna lei
anna come tante ma anna
anna dolce
anna simpatica
anna sensibile
anna perché no bella
anna casualmente
anna spontaneamente
anna meraviglia
anna vorrei dire di più
anna forse basta
anna così
anna cercata
anna trovata
anna sempre stata
anna idealizzata
anna reale
anna diversa ma meglio
anna lo stesso
anna compagna
anna come spiegare
anna perché spiegare
anna

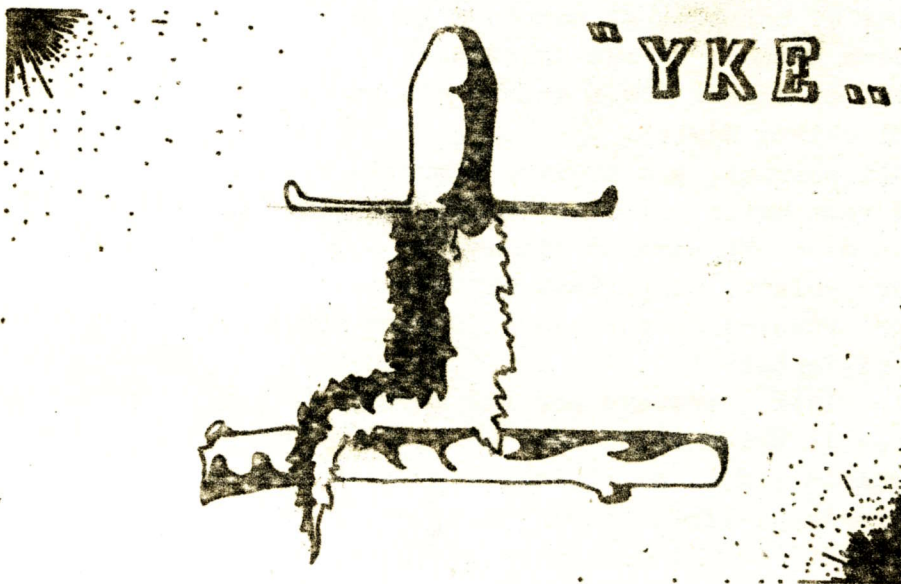
alessandro

16 ottobre - 22 novembre 1978

L'INGANNO

Vai scappa rincorri il tuo fantasma
 che l'hashish t'ha presentato.
 Non ti vuole, sta in te
 ma gli fai schifo
 borghese da strapazzo
 ti si incarna quando fumi
 lui parla e te ascolti
 e il suo linguaggio è vero, buono
 ma tu non traduci
 t'inganna
 lui non sei te,
 con due, tre facce t'apparisce
 e lascia sul tuo bel corpo
 la falsa immagine di sé.

(rera bot)

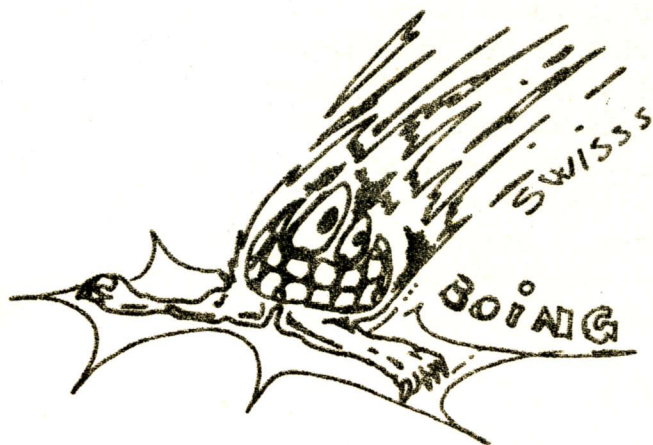


10

STORIA DI UN CAPELLONE

Un ragazzo coi capelli lunghi
un nastro bianco fra i capelli,
gli abiti laceri e strani,
mi veniva incontro la gente lo schivava,
mi s'avvicina e la gente lo guardava.
Un gelido brivido mi sali la schiena:
mi prese la mano e me la strinse.
"Come ti chiami?" mi disse.
Provai non so che, non potevo parlare,
guardavo quel viso,
quegli occhi splendidi.
"Dimmi il tuo nome" mi ripeté.
Volevo mandarlo via,
chiamare qualcuno,
non mi riuscì,
gli dissi il mio nome.
Lui mi sorrise, mi guardò a lungo e,
cosa strana, il suo sguardo.
Poi mi disse: "Vuoi essere mia amica?"
Mi chiamo Edwin".
Gli sorrisi, già provavo simpatia per lui,
saremo amici gli dissi e gli strinsi
la mano. Mi camminò vicino,
era triste, ma parlava di felicità;
era povero, ma parlava di coloro che erano
prigionieri.
Lo rividi, provavo per lui amore,
per la prima volta amavo,
glielo dissi, mi strinse a sè e mi baciò.
Eravamo felici, ci amavamo, non
ci importava della gente che si spostava

al nostro passaggio, noi
 amavamo la vita, l'amore, la libertà
 e lottavamo contro l'odio, la guerra
 e l'indifferenza.
 Un giorno lo aspettai per ore,
 era buio,
 ma Edwin non c'era,
 avevo ancora una speranza,
 ma alla prima stella del cielo morì
 così come morì Edwin.
 Me lo uccisero, morì con un sorriso,
 il segno della pace nelle dita,
 e l'ultimo mio bacio sulla bocca.
 "Perdonali e amali" mi disse, ed i suoi
 occhi si spensero.
 Tentai di raggiungerlo,
 ma non mi riuscì,
 conservo nel cuore l'immagine
 di un capellone con un nastro
 bianco sulla fronte.
 (paola g.)



SPIAGGIA

Non più in "fil di ruota"
 ma di "bolina"
 piccoli scogli ora fanno paura.
 La rena lunga appare più lontana,
 l'onda che la batte ti ci può
 portare
 ma attento, lei rotola non solo
 corpi ma anche destini.

Angelo

UNA CHITARRA...IO...TE... (susy).

Ho un'immagine davanti a me, un grande prato verde, un ragazzo con una chitarra in mano e una ragazza che stringe un fiore tra le labbra... il suono che esce da quella chitarra è una musica dolce, le parole che escono da quella bocca sembrano una melodia creata solo per noi... improvvisamente tutto tace, la chitarra è stesa su quello immenso paradiso... le tue mani cercano le mie mani, le tue labbra cercano le mie labbra, improvvisamente mi cade il fiore dalla bocca e mi abbandonano a quell'abbraccio con la sete di chi ha sognato l'amore come una meta irraggiungibile... ma... immagini svanite solcano l'aria, il nero della notte intorno a me, credevo di abbracciare te, ma mi accorgo di stringere con rabbia uno stupido guancialetto.... E' stato bello, l'indomani potrò dire di aver trascorso una notte meravigliosa.....

IL FIORE



Quel lamento
triste pacato
continuo

Mi ricordo
dopo tanto
ancora

Uno sguardo
di bambina
amata~

Troppo presto
già donna
controvoglia

Una vita
già breve
finita

Cinque parole
d'aiuto
uniche

Io sono
il fiore
aiutami

(alvermann)



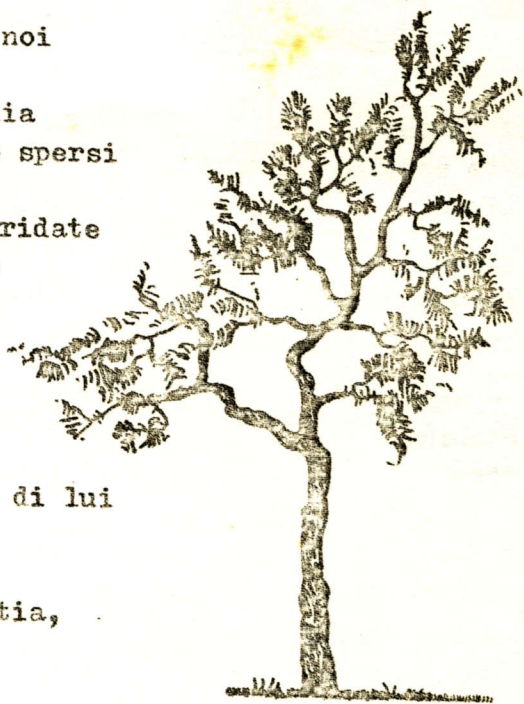
LA VECCHIAIA

E i giorni passano e lasciano
dentro me il peso della vecchiaia,
anche se ho solamente 16 anni
sono interiormente vecchia.
Non mi diverto più con le ragazze
della mia età, con gli
amici di un tempo.
Ora sono diversa da loro,
ne soffro molto, ma soffro in
silenzio. Piango per questo mio
stato d'animo che ho e non posso
ridere con le altre. Ora sono vecchia.

michela

14
A JOSEPH

Venne un giorno, così
come un fiore
sbocciato dal nulla.
Si trovò subito bene con noi
e noi con lui.
Era l'anima della compagnia
e dopo un po' noi eravamo spersi
se mancava Joseph
quante risare e quante sgridate
dalla mamma se mi fermavo
sola con lui.
Ma non mi interessava;
lui era la mia aria
e come dell'aria
non si può fare a meno
io non potevo fare a meno di lui
di sentirlo mio.
E venne il giorno
inizio di una breve malattia,
analisi su analisi,
nulla di grave,
secondo i medici.
Ma poi l'amara sentenza:
leucemia.
Iniziò la gara per tenergli compagnia
farlo scherzare, ridere, giocare.
Ma tu capivi che giorno dopo giorno
ora dopo ora,
te ne andavi,
i tuoi 16 anni svanirono.
Ora di te rimangono
una lapide nel piccolo cimitero
con il tuo nome e la data,
ai piedi della quale
poso dei garofani e piango.

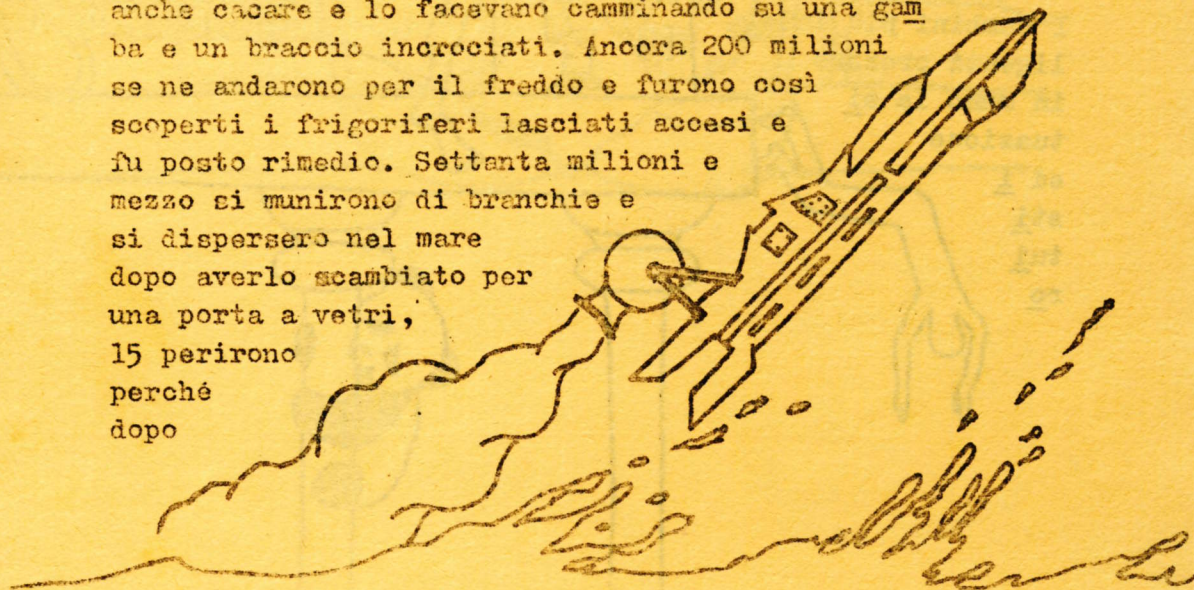


SABRINA

MEMORY ^{by} SAX

RACCONTO FANTAIMMAGINARIO IN QUATTRO PAGINE

Questa è la storia della memoria che un giorno decise di lasciare gli uomini e prendersi una vacanza sul sole. La terra ne fu sconvolta. Il sole si spense quando la memoria lo raggiunse. Gli uomini, rimasti così al buio, non sapevano a che santo votarsi (beninteso non ricordandosi cos'era un santo) e pian piano impararono a usare i fiammiferi e dopo che il 50% della popolazione era morta di fame impararono a mangiare, scomparsero allora le pompe di benzina e le auto della polizia. Dopo altri 100 milioni di morti i rimasti si accorsero che dovevano anche cacciare e lo facevano camminando su una gamba e un braccio incrociati. Ancora 200 milioni se ne andarono per il freddo e furono così scoperti i frigoriferi lasciati accesi e fu posto rimedio. Settanta milioni e mezzo si munirono di branchie e si dispersero nel mare dopo averlo scambiato per una porta a vetri, 15 perirono perché dopo



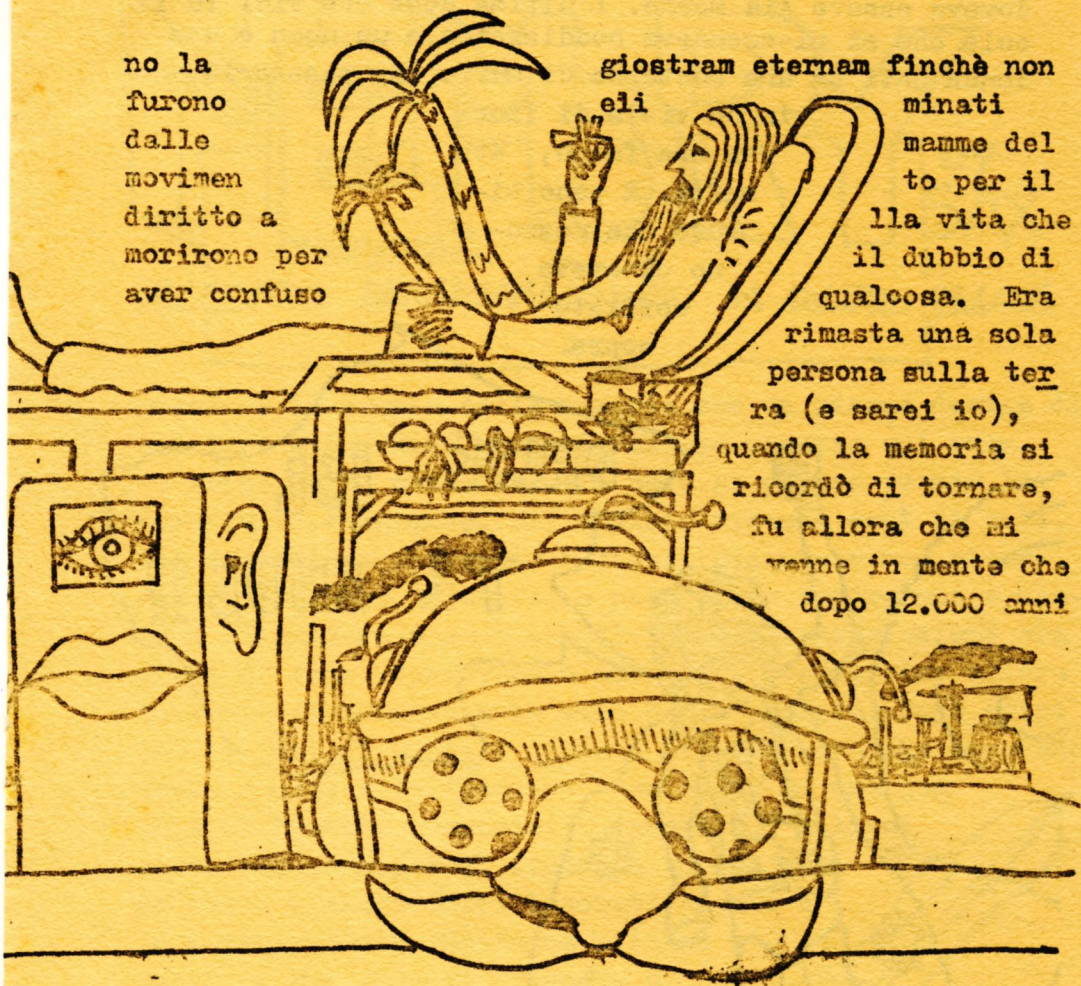
essersi muniti di branchie rimasero sulla terra ferma. Pulotti e militari di ferma inventarono la furbizia ed iniziarono un'opera di derattizzazione che li condusse all'Asinara dove incolparono Curcio di tutto questo e nonostante le prove a suo discarico (fu trovato legato e rinchiuso in una cella da ormai vent'anni dimenticato da tutti) venne condannato a diventare criceto o scoiattolo a sua libera scelta. Il peggio accadde agli ex operai che, colti da raptus lavoro tremendo, eliminarono il nuovo Papa Luciano (Lama) poichè professava la rivolta armata e riattivarono tutte le raffinerie della terra, in seguito si suicidarono in massa visto che non sapevano dove mettere la benzina (le pompe erano state divorate secoli prima). I bambini più intelligenti presero in mano la situazione ed istituirono



no la
furono
dalle
movimen
diritto a
morirono per
aver confuso

giostram eternam finchè non
eli

minati
mamme del
to per il
lla vita che
il dubbio di
qualcosa. Era
rimasta una sola
persona sulla ter
ra (e sarei io),
quando la memoria si
ricordò di tornare,
fu allora che mi
venne in mente che
dopo 12.000 anni



dovevo essere già morto. L'ultima cosa che vidi fu il
sole che si riaccendeva soddisfatto e un uomo e una
donna nati da una montagna di muffa che passeggiavano
in un viale di fiori.

Non era fango, era
muffa. E sono si-
curo che nessu-
no ci aveva
soffiato
sopra.





Non vedo la differenza



Un polverone rimescola l'aria
 dalla nube un camion si muove verso di noi
 porta merce, valore
 un uomo, ovviamente, lo guida.
 Una donna, invece, sta appesa in cabina
 nuda, alto, bella fica.
 Il camion si ferma
 un ragazzo si siede per terra
 la schiena poggiata alla ruota posteriore sinistra.
 L'autista scende, il ragazzo si alza;
 l'uno andrà a masturbarsi pensando a quel poster
 l'altro andrà a lavorare pensando a quei soldi:
 non vedo la differenza.



...E FOLLIA

Seffro di insonnia. Credo che si possa definirla "malattia" o quanto meno malattia nervosa, o spia di malattia nervosa, non so. Comunque compare a intervalli regolari, malignamente sicura, precisa, inarrestabile. Può durare un giorno, 2, 3, una settimana. Più di un mese, a volte. Naturalmente anche oltre il mese, e allora è dura sul serio. Si parte con 2, 3 ore di immobilità nel buio, poi si sale rapidamente a 5, persino 6 ore. Si può arrivare a dormire non più di un ora e mezzo, 2 ore per notte, anche meno, il che è ancora più sfibrante che non dormire affatto. E' un esercizio mentale, depressivo più psichicamente e mentalmente che fisicamente. Può succedere che ti venga voglia di urlare, oppure ti fai prendere da crisi isteriche distesa sul tuo letto, con i nervi tesi a tal punto che non riesci a muovere un muscolo. E' una reazione del tutto normale quanto inutile. Si può definire "lotta senza speranza", perchè lei, l'insonnia è dotata di una specie di calma sorniona, totalmente e tranquillamente sicura com'è di vincere. A questo punto hai 2 soluzioni, o meglio due prospettive: o ti imbottisci di pasticche, o impari a subire senza ribellarti. Col tempo è come un estraniarsi dal problema. Può arrivare a piacerti, in certi momenti. A me, sotto certi aspetti, ora piace stare sveglia quando tutti dormono. Mi piace stare sveglia in mezzo al silenzio, la casa che sembra diventata molto più grande, un deserto di silenzio denso, dolcissimo, senza tempo. Anche se il tempo esiste, e l'una è già passata. Ma è come se non esistesse, il tempo scorre al di fuori di me, senza di me. Quello che prova il mio corpo fisico non mi riguarda. Se mi bruciano gli occhi, la testa è pesante e mi fa male, non sembra avere importanza. Di notte, col silenzio della notte, tutto perde progressivamente il suo senso, si fa sempre più irreale. Questo è silenzio, questa è notte, io for-

se potrei dire di essere libera. Potrei specchiarmi nel vetro del mobile del tinello e farmi le boccacce. Potrei accendere la radio e cercare stazioni straniere: spagnole, cecoslovacche, austriache; e ridere piano delle altre voci. Oppure posso rimanere ferma nell'immensità del silenzio. Sembra assurdo, ma l'unica vita possibile, che sia veramente senza regole, è quella del silenzio della notte, quando tutto perde il suo senso, e le cose più assurde sono legittime, e le cose legittime diventano assurde. Niente ha un senso di notte, col silenzio. Gli oggetti sono inutili. Il tavolo non serve, potrei rovesciarlo. Potrei strappare le tende, non devono coprire la luce. Le cose sono inutili sezioni di spazio, troppo concrete, ingombranti. E' quasi fastidioso sentirsele intorno. E' logico domandarsi: cosa me ne faccio? Di notte, quando gli altri sembrano non esistere, potresti essere tutto. Sei la zarina delle Russie, e puoi sentire i passi dei ribelli del '17 che stanno per venire a eliminarti. Forse sei la principessa Anastasia, ti cercheranno per tanti anni senza trovarti. Forse sei una ballerina di saloon, Buffalo City 1860, ti hanno lasciata a casa perché hai mal di testa. Sei un ottuso Ministro degli Interni, stai preparando un ottuso discorso per domani. E' bello perché è tutto vera, tutto può essere vero. Chi ti può dire che è falso, le cose sono solo un ammasso di materia inerte, colorate, intorno c'è il silenzio che può essere qualsiasi rumore. C'è una sola regola: non urlare, perché gli altri si svegliano e non è più vero niente.

-Alma-



20

QUANDO UNA SENSAZIONE SI TRAMUTA IN PAURA, CADENDO INFINE NEL TERRORE PIU' PURO, ECCO L'IMPRESSIONE DIVENIRE QUASI PALPABILE: UN OGGETTO CONTRO IL QUALE RISCHI CONTINUAMENTE DI URTARE; UN BARATRO PROFONDO NEL TUO CERVELLO; UN DESERTO IN CUI PRENDONO FORMA I TUOI PENSIERI, UN DESERTO IN CUI L'OASI E' LA SOLITUDINE, IL VUOTO.

PAURA!

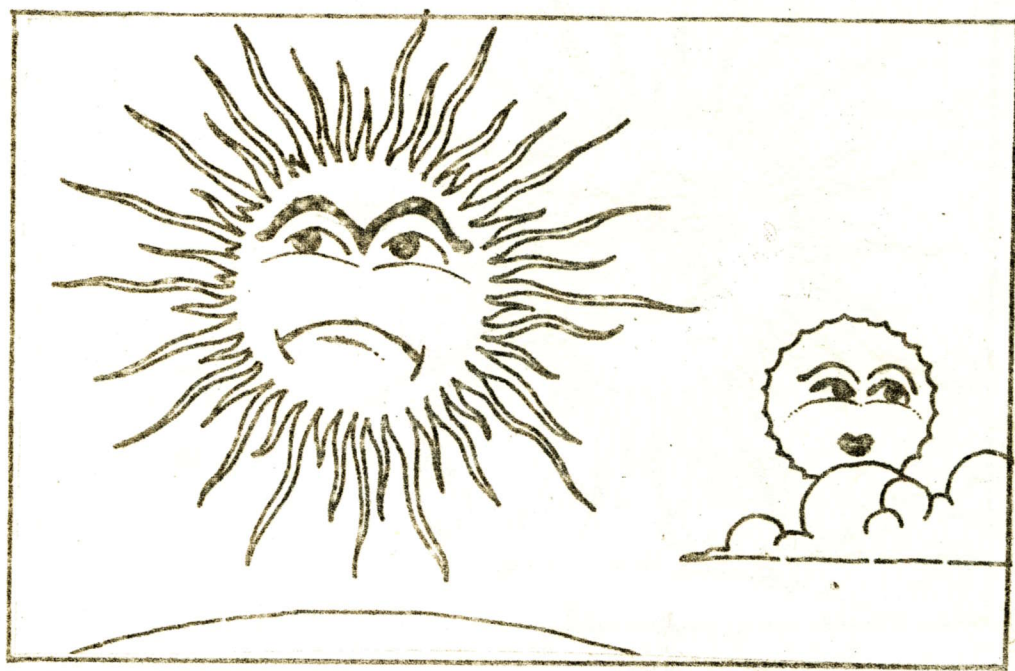
La notte, in casa, immagini il letto sul quale sei disteso ingrandirsi a dismisura, poi rimpicciolirsi improvvisamente. Su tutto il corpo ti senti pungere come da acuminati aghi; la fronte madida di sudore ed i piedi gelati non riescono a farti addormentare. Passi la notte in bianco, un mulinello di pensieri, di fantasticherie, di incubi ti passano veloci nel cervello e non riesci a spazzare via quell'insano terrore. Ma di cosa hai paura? Di ciò che non esiste? Di te stesso? No, è solo quella strana sensazione che ti ha invaso, che ha occupato la tua anima ormai bistrattata, deformata paradossalmente. Ad ogni momento ti immagini che quella sensazione prenda corpo: ti immagini di sentire dei rumori in casa, ti immagini di vedere arrivare da un momento all'altro una moltitudine schifosa di mostri, ti immagini... ti immagini... è appunto questa la paura maggiore: quello che immagini, quello che la tua mente può partorire. Ti senti pervaso da una smania intrattenibile di alzarti e di sfidare le tenebre casalinghe, ma non ci riesci: il letto ti tiene saldo, come legato da forti cinghie di cuoio. Non fai nulla, resti immobile ed hai paura!

MARCO

SOLA

Mi hai lasciata sola,
adesso sono lontana dalla gente
delle cose, da tutto ciò che mi
circonda,
una sigaretta, e poi un'altra ancora,
la stanza si riempie di fumo
e la mente va lontana
in cerca di qualcosa...
forse un sorriso di donna...

ANNA L.

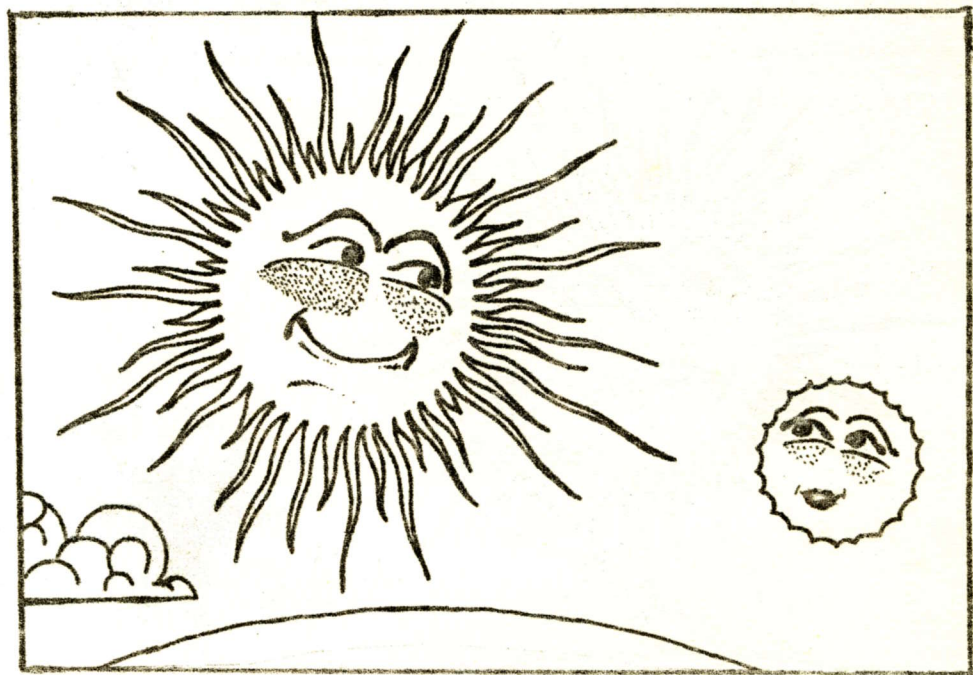


Un bel saluto devi fare / quando passa un graduato / sull'attenti, dita dritte / e un sorriso sulla bocca. / La tua gioventù ritrovi / la felicità perduta. / Tu che non sei mai partito / tu che non hai mai viaggiato / in questa merda sei arrivato / senza chiedere il perché. / Hai lasciato la tua donna / la casa e pochi soldi / ora il cuore più non hai / perché a pezzi è ormai. / Tutto questo non importa / devi diventare un uomo. / Ti parlano di violenza / devi amare l'ingiustizia / e non chiedere il perché / a marciare in fila per tre.

Ah sì bhè c'è la tua patria / una madre da difendere / c'è la zia e i nipotini / sei davvero nei casini.

Ah sì bhè c'è la tua patria / e l'onore è importante / le stelletto fanno gola / ed allora tu diventi un pover'uomo.

Quello che devi fare è / salutare chiunque passi / per le vie senza fiatare / quasi non puoi respirare. / Quando pas

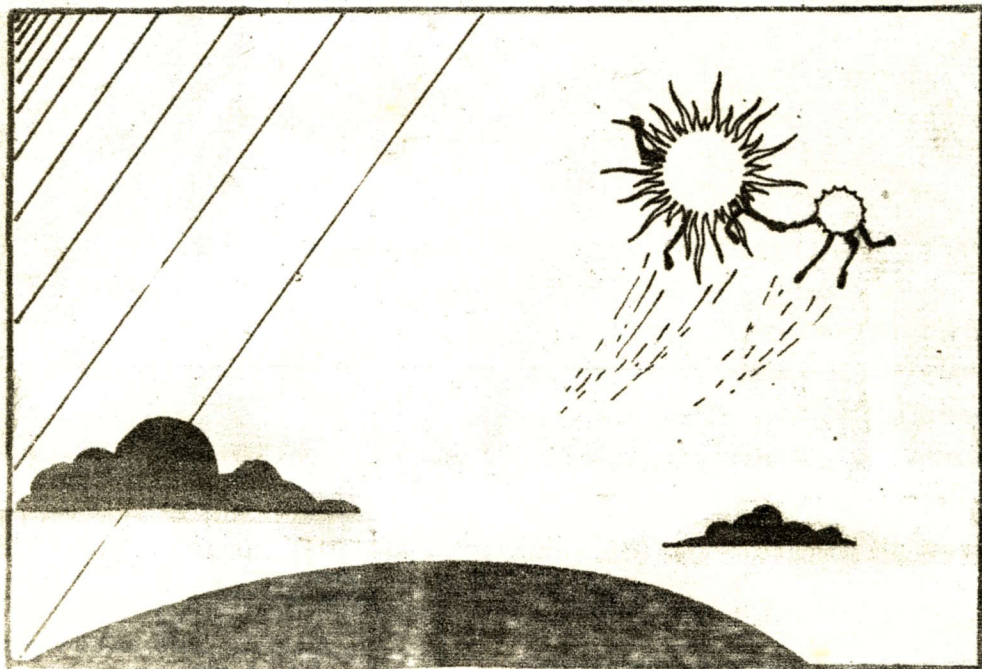


sa il capitano / tu puoi stringergli la mano. / Si parla
di morale / di droga e prostitute / lo spinello da fasti-
dio / vedi il sole e l'infinito. / Ma che palle fan veni-
re / l'ignoranza è il loro pane / sanno solo chiacchera-
re / di questioni sconosciute / attenzione a non cadere /
in questo gioco micidiale / che vitaccia è questa qua /
sei stanco ed abbattuto / la tua voglia è di tornare / sen-
za perdere un minuto.

Ah sì bhè c'è la tua patria.....

Vegetare in quattro mura / fra questa gentaglia / è dav-
vero suicida / ti distruggi lentamente / vali veramente
pochi soldi / sei un burattino e nulla più / dentro te
c'è solo rabbia / il desiderio di finirla / corre ancora
in te il ricordo dei compagni massacrati. / Qui quello che
conta è / il lavaggio del cervello / salutare la bandiera
il caporale e il colonnello / sei distrutto e sfiduciato /
sei lontano ed incazzato / sei scoppiato e sconsolato /
sei stanco e deluso / la tua vita è un saluto.

Canzone di Fabrizio, militare a Napoli



RIFLUSSO

ABBIAMO INIZIATO CON IL METTERE IN DISCUSSIONE
E IL RIFIUTARE MOLTE COSE CHE
NON ANDAVANO, CON L'INSERIRE
IL PRIVATO NELLE DISCUSSIONI...



QUESTO RIFIUTO E VOGLIA DI DISCUTERE
SONO RIUSCITI A DISTRUGGERE
ORGANIZZAZIONI STATICHE, CHE
NON RIUSCIVANO A RECEPIRE LA
NUOVA SPINTA PER UN DIVERSO
MODO DI FAR POLITICA...



ABBIAMO RIMESSO IN DISCUSSIONE COSE
CHE DAL '68 ERANO CONSIDERATE
INTOCABILI LE ULTIME ORGANIZZAZIONI SONO CROLLATE
SOTTO IL PESO DI MITI E IDEALI
CONSIDERATI SORPASSATI...

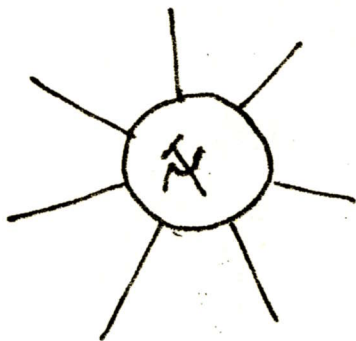


ORA CI TROVIAMO CON UN MOVIMENTO CHE
NON ESISTE PIÙ, CON GENTE CHE ACCETTA
VALORI CHE IERI AVEVA RIFIUTATO...
SIAMO STATI VERAMENTE NOI A METTERE IN DISCUSSIONE
TUTTO, OPPURE È STATA UNA MANOVRA
CHE È RIUSCITA DOVE LA POLIZIA
AVEVA FALLITO.... CHE CAZZO !!
SIAMO VERAMENTE FUORI
O SONO RIUSCITI AD INTEGRARCI
NEL SISTEMA?



Ancora una volta ci attanagliava quel senso di isolamento e incomunicabilità, chiusi ognuno nella nostra solitudine...

Alcila di quella strada stavi seduto
 chiuso nel tuo mondo
 lo sguardo assorto, fisso nel vuoto
 forse come me ti stavi chiedendo perché
 e forse come me non trovavi risposta
 ma tutta quella gente seduta attorno a noi doveva avere
 un significato,
 e poi quel sole che riscaldava l'aria
 e poi quel cielo di cui per la prima volta vidi l'azzurro
 doveva essere il segno che non eravamo morti
 ma come sempre il coraggio di attraversare quella strada
 che ci divideva non c'era
 tu là, io qua
 tu me, io te
 improvvisamente il tuo inaspettato sorriso
 un sorriso di sfida
 un sorriso per dire semplicemente che ce l'avremo fatta
 il sole continuava a brillare, ma qualcos'altro ci
 illuminava...



SILVIA G.

Il momento è grave. La situazione
è contorta distorta
tutti gli elementi non sono più controllabili
il nostro impegno non può più
essere frammentario ozioso
l'intreccio tra obiettivi e risultati
da perseguire oggi è oscuro
e non più facilmente afferrabile
perché s'innesta in realtà nazionali ed internazionali.
Questi nodi dovranno essere visti scandagliati
in grosse discussioni
incontri e confronti.
Domani si riunirà l'esecutivo
e la segreteria della federazione.
Il consiglio nazionale nei prossimi giorni
affronterà tutti i contorni
le sfumature, le punte
della globalità complessiva
della natura delle difficoltà
nascoste e palesi nel movimento,
probabilmente si parlerà anche
di agitazioni
locali e territoriali.
Abbiamo invece a questo punto altri due problemi
su cui bisogna decidere subito.
Il pieno impiego degli impianti
e l'aumento della produttività.
Queste due questini che ci tallonano
che non ci danno respiro
sono la strada sicura. Sono il nerbo
della nostra azione. La chiarezza nei pantani.

Portomarghera, nov. 1978 FERRUCCIO BRUGHIARO

...e il grande prato verde diventò
grigio.

Immobile, senza un filo
di vento che lo facesse
vivere.

La bambina camminava triste,
si sentiva goffa e pesante,
faticava a camminare,
non aveva voglia
di correre,
ormai,

ma neanche di star ferma,
così camminava, insulsamente
senza una ragione.

Il mare era diventato
nero, torbido, non era più
profondo,
più andavi a largo
e più l'acqua ti arrivava
al bacino

Uno strano artificiale
"sole"

bianco
illuminava tutto di una
luce albina: LE OMBRE
ERANO SCOMPARSE.

FRANCESCA



UN PASSO DAL DELIRIO

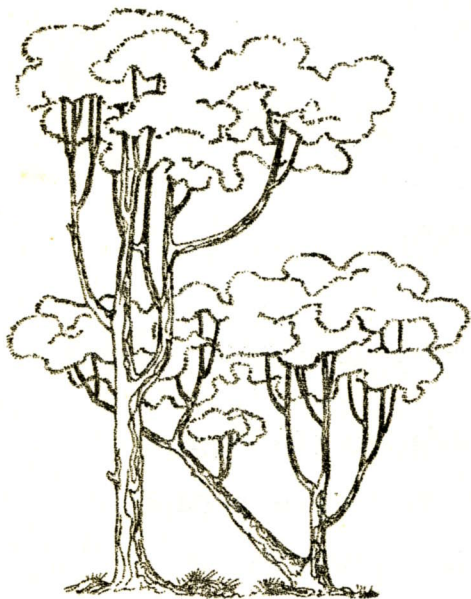
Alzai il dito, ma subito lo
ritrassi. Sorrisi.
"Ma via, che cretino!"
Riprovai, titubante.
Lo specchio era morbido.
O io ero folle
o lo era lo specchio.
Introdussi la mano
poi un piede...
Avevo già introdotto la testa
quando mi sentii chiamare:
— Marco, chiudi quella finestra!

MARCO

RICORDO

Con i primi tepori
di Sole
si riaprono in me
i fiori morti
e una languida pena,
nel mio petto,
si schiude improvvisa.

GUIDO D.P.



MI RICORDO

Mi ricordo quando la sbeffeggiavo
non sapevo che sarebbe diventato amore
me ne accorsi soltanto quelle sere
quando in disparte pensavo
poi la conobbi
era un po' diva
ma l'amavo
per reazione,
non so,
diventai scontroso
lei non mi sopportava quasi più
poi venni a sapere che piaceva ad altra gente
diventai gentile,
servile
poi, l'aspettai sotto un portone
aspettai mezz'ora
ma non le dissi nulla
per me un no sarebbe stato insopportabile
ma il giorno dopo trovai il coraggio
rigirò il discorso per non ferirmi
ma io da quel giorno non vivo più
per me è sempre amore.

(franco)

il recapito del materiale da pubblicare
su 'DIETRO LO SPECCHIO' e' sempre presso
la libreria 'LA BANCARELLA' oppure (per chi
lo spedisce): 'DIETRO LO SPECCHIO',
via C. Pisacane 101, 57025 PIOMBINO (LI).



